

IL FATTO

Dopo che il muro della sua parrocchia (periferia di Milano) è stato imbrattato con una scritta offensiva: "Aborto libero (anche per Maria)". Il parroco ha deciso di scrivere su Facebook una lettera aperta all'anonimo "imbrattatore".

Eccola:

*«Caro scrittore anonimo di muri,
Mi dispiace che tu non abbia saputo prendere esempio da tua madre. Lei ha avuto coraggio. Ti ha concepito, ha portato avanti la gravidanza e ti ha partorito. Poteva abortirti. Ma non l'ha fatto. Ti ha allevato, ti ha nutrito, ti ha lavato e ti ha vestito. E ora hai una vita e una libertà. Una libertà che stai usando per dirci che sarebbe meglio che anche persone come te non ci dovrebbero essere a questo mondo. Mi dispiace ma non sono d'accordo. E ammiro molto tua mamma perché lei è stata coraggiosa. E lo è tutt'ora, perché, come ogni mamma, è orgogliosa di te, anche se ti comporti male, perché sa che dentro di te c'è del buono che deve solo riuscire a venire fuori. L'aborto è il "non senso" di ogni cosa. È la morte che vince contro la vita. È la paura che vince su un cuore che invece vuole combattere e vivere, non morire. È scegliere chi ha diritto di vivere e chi no, come se fosse un diritto semplice. È un'ideologia che vince su un'umanità a cui si vuole togliere la speranza. Ogni speranza. Io ammiro tutte quelle donne che pur tra mille difficoltà hanno il coraggio di andare avanti. Tu evidentemente di coraggio non ne hai. Visto che sei anonimo. E già che ci siamo vorrei anche dirti che il nostro quartiere è già provato tanti problemi e non abbiamo bisogno di gente che imbratta i muri e che rovina il poco di bello che ci è rimasto. Vuoi dimostrare di essere coraggioso? Migliora il mondo invece di distruggerlo. Ama invece di odiare. Aiuta chi è nella sofferenza a sopportare le sue pene. E dai la vita, invece di toglierla! Questi sono i veri coraggiosi! Per fortuna il nostro quartiere, che tu distruggi, è pieno di gente coraggiosa! Che sa amare anche te, che non sai neanche quello che scrivi!*

Io mi firmo:

don Andrea»

(da un articolo apparso su Avvenire il 31 Maggio 2017)

PER CONTATTARCI

**GIO' 348 8205001, DON ANTONIO 348 8205002,
DIACONO LUCA 348 8205009, NADIA 347 4560511**

COMUNICARE VITA



Fin dove giunge la voce della Casa di Accoglienza alla Vita di Belgioioso

25 LUGLIO 2018

TESTIMONIANZA DI GIOVANNA VITALI DEL 24.10.2013

Parliamo degli inizi della Casa di Accoglienza.

Don Leo, parroco a Belgioioso veniva in contatto con due fatti concreti che sono state le "scosse" che poi hanno dato vita al progetto della Casa di Accoglienza. Un giorno come tanti, un episodio singolare ma non troppo. Come normalmente accadeva e forse accade anche oggi una delle persone a cui si chiede soccorso quando si hanno necessità importanti è il prete. Così accadde a don Leo quando venne coinvolto da una coppia di giovani che gli presentarono il loro problema. Era una coppia di fidanzati, lei era rimasta incinta e la sua famiglia voleva farla abortire. Erano di un paese dell'Oltrepò. Don Leo in coscienza ascolta e decide di intervenire, ma prima cerca di acquisire informazioni per comprendere come muoversi e telefona all'avvoca-



to.... Prima di parlare direttamente con la famiglia si dirige dall'allora parroco del paese per cercare di avere notizie della famiglia della ragazza. Il parroco descrisse la famiglia come problematica aggiungendo che comunque "un aborto in più o in meno non faceva differenza". Don Leo probabilmente scoraggiato da queste parole decide comunque di parlare con la famiglia, ma non viene accolto, anzi viene allontanato in malo modo. La madre della ragazza lo liquida dicendo "la ragazza è malata e spetta a noi curarla".

Rientrato, probabilmente deluso, in parrocchia don Leo riceve dopo alcune settimane una telefonata dalla ragazza che piangendo le dice che la madre l'ha portata di parenti e li dice lei: "mi hanno sistemato".

A questo drammatico e singolare episodio se ne aggiunge un altro. Si tratta di un'altra famiglia. La ragazza era incinta e viveva in una famiglia con una madre malata psichica.

Anche in quella situazione don Leo non riesce a porre alcun rimedio.

Giovanna racconta che don Leo per entrambi i casi aveva detto: "se avessi avuto un luogo, una casa dove poter ospitare queste persone probabilmente le cose si sarebbe svolte in altro modo".

Mentre si svolgevano tutti questi fatti un uomo che abitava in una villa, quella che diventerà Villa Gianna nella Casa di Accoglienza, ormai anziano, a cui don Leo portava la comunione, manifestò la sua preoccupazione perché da lì a poco tempo sarebbe rimasto solo. Don Leo che aveva una spiccata attenzione verso i preti anziani e bisognosi, avendo già alcuni presbiteri come ospiti, aveva intenzione di adeguare la villa per questo scopo. Si era offerta una signora con il fratello anziano la quale si sarebbe occupata degli ospiti.

Ma di lì a poco il fratello morì e quasi contemporaneamente il proprietario della villa. All'apertura del testamento si leggeva che la villa sarebbe andata alla diocesi perché fosse

destinata ai bambini handicappati. L'allora responsabile della diocesi che si occupava degli handicappati era Mons. Gandini che subito si attivò in tal senso.

Nel frattempo anche don Leo stava pensando alla Villa, ma allo scopo di ospitare le giovani madri che avrebbero rischiato di abortire. Per convincere l'allora Vescovo Mons. Angioni cercò di stimolare, e vi riuscì, alcuni amici presbiteri sulla bontà dell'intenzione di destinare la villa a questo tipo di bisogno. A tutti diceva: "quale bambino è più handicappato di colui che non può venire al mondo?". L'idea cominciò a circolare e alla fine convinse anche il Vescovo che inaspettatamente la sera della veglia per la Giornata della Vita annunciò in Cattedrale che la villa di Belgioioso sarebbe stata destinata ad ospitare le ragazze madri che altrimenti avrebbero rischiato di abortire. Era il Febbraio del 1979 e il 12 Maggio abbiamo accolto la prima mamma con il suo bambino dando inizio alla attività della Casa di Accoglienza alla Vita.

